



GIANFRANCO NERI. AMBROGETTA

I pittori sono quei poeti che non amano dormire sotto i rumorosi ponti, preferiscono attraversare le scritte del cielo e del mare nell'immensità e la libertà del silenzio.

È in Toscana, in Liguria, in Corsica e Languedoc che sono state individuate le prime forme lavorate in terra. La gestione del fuoco e la conseguente cottura dei cibi, la necessità di trasportare le cose, di conservarle, il bisogno di tenere nelle mani il cibo caldo e l'acqua fresca presa nel vicino fiume. Tutto questo annuncia la prima gestualità protettiva di terra a somiglianza di ciotola grossolana. Si delega alla terra ciò che le mani non possono più fare. La prima ciotola, leggenda dice, è stata fatta da una donna. Ha modellato con cura una grande pancia di fango con semplice dignità posandola sulla superficie desolata dell'eterno. Gianfranco Neri non ha dubbi, si inizia con la Storia, nella Storia, per la Storia. L'impostazione artistica verso il mosaico finale non agisce come traduzione visiva, ma "rivela celando e cela rivelando" per fuggire ogni forma di convenzione arbitraria destinata a "complementare" o "illustrare" o "accompagnare" l'insieme. È l'unico modo per mettersi in rapporto con l'universo e fuggire o domare l'esplosivo caos del quotidiano. Non avevano sbagliato gli antichi saggi a cercare nell'acqua l'origine delle cose. Vivevano il sacro liquido come essenza divina che riempiva tutte le creazioni. Le sfumature simboliche dell'acqua possono essere raggruppate in tre realtà universali: l'acqua come sorgente di vita, l'acqua come mezzo di purificazione e l'acqua come centro di rigenerazione. È dall'acqua che sarà portato in superficie l'embrione della manifestazione formale, gestita in partenza da Gianfranco Neri. Con certezza, nel gioco in atto, l'acqua, annaffiando, trasforma l'argilla grezza della ciotola che custodisce nel suo nido sette pesci, in purificato mosaico con otto pesci realizzato da Donatella Servidio per sfidare l'immortalità senza disturbare il sogno degli equilibri. Nel lavoro proposto da Gianfranco si avverte subito l'ammissione del mare che vorrebbe una forma definitiva.

Dal suo studio romano, Gianfranco lancia la sua *Ambrogetta* con lati di 120 centimetri nell'isola di Ischia nei giardini di Casa Lezza, al lato della piscina. Il viaggio di quattro ore circa per coprire la distanza di trecento chilometri è guidato da Francesca Schepis accompagnata da Rossella Panetta e Luca Esposito con l'attenta supervisione di Antonello Monaco, padrone di casa.

Prezioso mosaico
Fai il tuo dovere
Scagioni il silenzio
dei tuoi sette pesci dalla ciotola
Per illuminare lo spettatore



All'interno delle infinite riflessioni di Gianfranco Neri, non poteva mancare l'evidenza provocata dal numero dei pesci navigati sulla cresta delle onde. Sono otto, l'ottagono possiede un valore di mediazione fra il quadrato e il cerchio, fra la terra e il cielo, quindi un sottile e invisibile rapporto con il mondo intermedio. Nella ciotola di argilla, dove nasce il disegno definitivo, nuotano sette pesci: l'ottavo giorno succede ai sette giorni della creazione. Esso proclama la futura era eterna. Se il numero sette indica l'Antico Testamento, l'otto corrisponde al Nuovo Testamento. Esso annuncia la beatitudine dei secoli futuri. Sorge la necessità di conservare l'acqua e proteggere il cibo pescato. Sono i due riti evidenziati dal quadrato e dal cerchio. Gli otto pesci garantiscono in anticipo le speranze dell'ignoto domani. Sono nati dalla Storia dell'Arte, più precisamente dalla tradizione della *Nature Morte*. Si dipinge o formalizza ciò che spaventa di più: fame e carestia. Tocca magnificare e glorificare il benessere con la vista, il cibo. Nato nell'acqua battesimale, il pesce assicura il simbolo di vita e di fecondità in virtù della sua prodigiosa facoltà di riproduzione e del numero infinito delle sue uova. Le tinte, adoperate che viaggiano nel blu verdastro per la realizzazione di *Ambrogetta* nascono da un sottile e raffinato ballo di luci dove i pesci saltano tra le onde morbidamente modulate. I riflessi luminosi provocano la forma dell'immutabile cerchio, mentre il quadrato, simbolo della terra, rimane fermo nell'ombra. Il mosaico sa che l'assenza di riferimenti simbolici trasforma in un notturno deserto gelido le anime. "Ho fatto la strada fino al caos e lì ho osservato una cosa terrificante: non vedevo più nell'alto il cielo, non percepivo più la terra ferma, solamente un luogo caotico e terrificante". Il secondo viaggio visionario di Hénoch penetra direttamente i fondamenti dove si impenna e combatte l'atteggiamento poetico di *Ambrogetta*. Tutto è folle bagliore sopra il memorabile caos, principio della chiarezza universale.

Il passaggio del testimone prosegue. Reduce dopo la sua recente mostra con il titolo MATERIAE, Saso Pippia ci spingerà sul terreno del linguaggio materico invaso da riflessi luminosi. Da notare con la presentazione e la visione di un video che la composizione dell'immagine è immersa dentro il fluido, predisposta a cambiamenti continui. La materia, base linguistica delle opere non si appoggia sulla terra ferma ma naviga senza tregua nell'opera e il magma informale dei raggi destinati a riscaldare tutta la produzione di Pippia raggiunge l'indagine estetica di Gianfranco Neri.

Godere a *Casa Lezza* nell'isola di Ischia opere di alta qualità, rigenera sicuramente chi ne fa buon uso e nobilita ulteriormente il piacere di vivere nei propri luoghi.

Il tedoforo Ghislain Mayaud